

## Federico II, Guglielmo da Saliceto e Antonio Galateo (Novità sul Codice *Lecce 215*)

*Alessandro Laporta\**

**Abstract.** *Encouraged by Frederick II, Guglielmo di Saliceto collected his medical experiences in a book that became the most important work on surgery of his time. Translated into Italian, titled Chirurgia, and printed in Venice in 1474, it was the first medical book in Italian, and also the first on surgery. Many latin manuscripts are preserved in various libraries listed by the Author, who focuses on n. 215 of the “N. Bernardini” Library in Lecce. This humanistic codex little known until now, is likely one of the sources of a never completed booklet by Antonio De Ferrariis Galateo which he mentions in his de podagra.*

**Sintesi.** *Su sollecitazione di Federico II da lui incontrato a Pavia, Guglielmo da Saliceto, celebre medico del suo tempo, raccolse le sue esperienze in un'opera cui dette il titolo di Chirurgia, divenuta famosa col nome di Guglielmina. Tradotta in italiano, messa a stampa a Venezia nel 1474, è non solo il primo libro di medicina nella nostra lingua, ma il primo anche di chirurgia. Fra i tanti manoscritti conservati in Europa ed in Italia l'Autore si sofferma sul n. 215 della Biblioteca “N. Bernardini” di Lecce, di età umanistica, poco noto, e fonte probabilmente di un lavoro mai portato a termine ma menzionato da Antonio De Ferrariis Galateo nel suo de podagra.*

### 1. Premessa

Per giustificare questa mia incursione in un ambito culturale del quale più che un abituale frequentatore posso solo definirmi un entusiasta ammiratore, devo fare ricorso a due eventi certamente noti agli addetti ai lavori, e per me significativi, dell'anno 1995, al quale collego immediatamente la memoria di Federico II. Mi riferisco alla grande mostra allestita per celebrare l'ottavo centenario della nascita dell'Imperatore che fu accompagnata dalla stampa di uno straordinario catalogo – la definizione “catalogo” risulta sicuramente riduttiva – che reca il titolo *Federico II immagine e potere* edito a Venezia per i tipi dell'editore Marsilio; e parallelamente al pregevole e prezioso volume che raccolse gli *Atti* delle giornate Normanno-Sveve di Bari, dodicesima edizione, pubblicati, questi, nel 1997 dalle baresi Edizioni Dedalo. In quest'ultimo ricorrono nomi a me cari che appartengono ormai al passato, Franco Magistrale e Cosimo Damiano Fonseca, ma indelebili nel ricordo, e soprattutto quello di Giosuè Musca che li unisce perché presente in entrambi e dal quale prende le mosse questo mio intervento. Nel catalogo si può leggere il saggio *Il mondo bizantino*, necessariamente sintetico ma utilissimo a comprendere i rapporti tra i due imperi; del libro di Dedalo che si volle intitolare *Centri di produzione della cultura nel Mezzogiorno Normanno Svevo* fu sua la

\*Centro Studi Salentini, [allaporta49@gmail.com](mailto:allaporta49@gmail.com)

cura, non lieve, tanto da meritare l'elogio del presidente del Centro Studi Normanno Svevi Aldo Cossu "per la sapiente e puntuale organizzazione" del convegno. Ma in particolare mi preme ricordare il contributo di Piero Morpurgo *I centri di cultura scientifica*, che in un passaggio si sofferma sul medico Guglielmo da Saliceto: "Si pensi all'incontro a Pavia tra Federico II e il medico Guglielmo da Saliceto, avvenuto tra gli anni 1245 e 1248; sembrerebbe che da quel confronto sia poi stata redatta la *Chirurgia* del famoso medico piacentino giacché l'*explicit* di un codice riporta che l'opera fu fatta "ad petycionem domini Frederici imperatoris"<sup>1</sup>. Nel 2003 poi, nel fondamentale volume *Filosofia in volgare nel Medioevo*<sup>2</sup> che mi restituisce il nome di Loris Sturlese, persona squisita ed illustre docente presso UniSalento, oggi Accademico Linceo, nel documentatissimo saggio di Graziella Federici Vescovini sulle versioni in volgare italiano delle opere scientifiche in età medievale<sup>3</sup>, ritrovai Guglielmo ed alcune utili informazioni con un rinvio alla voce firmata dalla stessa autrice per il "Dizionario Biografico degli Italiani", che resta punto di riferimento ineludibile per chi è interessato all'argomento.

## 2. L'autore

Dunque Guglielmo da Saliceto, medico e chirurgo d'età federiciana, "presumibilmente nato intorno al 1210 e morto dopo il 1275 negli anni tra il 1280 e il 1285" attivo "in città diverse come Cremona, Milano, Pavia, Bergamo, Verona dove svolse la professione di medico stipendiato dal Comune" come confermato dal *colophon* dell'incunabolo veneziano del 1489: "Sigillavimus et complevimus emendative librum chirurgiae nostre die sabbati VIII mensis junii in civitate Verone in qua faciebamus moram eo quod salarium recipiebamus a Comuni anno currente MCCLXXV; verum est quod ipsum ordinaveramus cursorie ante hoc tempus in Bononia per annos quatuor"<sup>4</sup>. L'attività svolta a Bologna è attestata dal colophon del codice Estense 251 della Biblioteca di Modena: "Explicit cyrurgia magistri Gulielmi de Saliceto de Placentia quam ipse complevit in civitate Bononiae ad utilitatem studentium MCCLXVIII". Importante risulta una pagina di Pietro Maria Campi, storico piacentino<sup>5</sup> che vantando "i graduati nello Studio di Piacenza" fa un riferimento a Verona, famosa per le "lettioni del nostro eccellentissimo Fisico Guglielmo Saliceto", e subito dopo si dilunga nel racconto di una scorreria nel territorio del Monastero di Chiaravalle. Ecco le sue parole: "il

<sup>1</sup> Altro incontro famoso fu quello tra Federico II e Michele Scoto, avvenuto a Bologna tra il 3 ed il 7 settembre del 1220 a conferma dell'impulso dato personalmente dall'Imperatore alle varie discipline incontrandone i protagonisti.

<sup>2</sup> *Filosofia in volgare nel Medioevo*, Louvain-La-Neuve [Galatina, Grafiche Panico], 2003.

<sup>3</sup> G. FEDERICI VESCOVINI, *Su alcune versioni scientifiche in volgare italiano tra XIII e XIV secolo*, in: *Filosofia in volgare nel Medioevo*, Louvain-La-Neuve [Galatina, Grafiche Panico], 2003, pp. 407-418.

<sup>4</sup> G. FEDERICI VESCOVINI, *Su alcune versioni scientifiche*, cit., p. 411.

<sup>5</sup> P. M. CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica di Piacenza, Parte Seconda*, in Piacenza, per Giovanni Bazachi Stampatore Camerale, 1651, p. 198.

15 giugno del 1248, giorno dedicato a san Vito martire...giunse notizia che Federico, venuto da Fornovo all'improvviso, e quasi volando, s'era fermato con grossissime forze in Saliceto, uno dei luoghi del lor Monastero", dove i soldati si resero protagonisti di un vero e proprio saccheggio e di inaudite violenze nei confronti dei contadini e degli stessi monaci, uccidendone molti. Dell'esercizio della professione a Pavia è testimone Giovanni Alessandro Brambilla<sup>6</sup> fedelissimo narratore della biografia, dell'attività e del valore del chirurgo, che riporta dettagliatamente un intervento ritenuto quasi miracoloso per salvare la vita a un paziente: dato per spacciato e prossimo a morte per una ferita all'addome da Giovanni Ottoboni "cerusico della città di Pavia" (p. 58), ebbe invece la fortuna di essere curato da Guglielmo che lo guarì. La casistica che può ricavarsi dalla lettura delle sue opere è ampia e al tempo stesso varia, a testimonianza di un impegno costante e sempre molto bene apprezzato, aldilà della maturità e fin quasi alla soglia di una vecchiaia attiva e probabilmente ancora produttiva. Una eloquente epigrafe ne sintetizza infatti la fama nella chiesa piacentina di San Giovanni in Canale dei Domenicani (si tenga presente questa precisazione) dove è possibile vederlo anche raffigurato in un bassorilievo nell'atto di insegnare circondato dai suoi allievi: Clarissimi Philosophi et Medici ac Monarchae Gulielmi de Saliceto Placentini qui floruit MCCLXX ossa ne inculta jacerent Venerabile Collegium D. D. Art. et Med. Doctorum hoc posuit monumentum<sup>7</sup>.

Siamo insomma in presenza di un grande maestro, al quale si attribuiscono altrettanto grandi meriti e che ha lasciato innanzitutto, attraverso l'insegnamento, profonde tracce nella teoria e nella pratica chirurgica medievale. È poi ricordato anche per osservazioni sulla lebbra (elephantiasis), sulla trapanazione del cranio, sulla lussazione della mandibola, persino sull'aborto. Firpo<sup>8</sup> accenna alla padronanza dell'anatomia, frutto di lunga esperienza e di osservazioni dirette, in perfetta aderenza al decreto di Federico che aveva reso obbligatoria per l'esercizio della professione la conoscenza dell'anatomia. Nel *Liber Augustalis* infatti, sotto la rubrica *De quelli che vogliono medicare*, è detto: "Comanda lo Imperatore che lo medico praticante deve essere prima examinato, et si contrafarà, deve stare uno anno in presone et perde tutti li boni soi. et che habia tutte le littere testimoniale"<sup>9</sup>. Più dettagliatamente Zecchino riporta la normativa federiciana: "Nessun chirurgo sia ammesso alla pratica se non presenta lettere di maestri che tengono lezione alla

---

<sup>6</sup> G.A. BRAMBILLA, *Storia delle scoperte fisico-medico-anatomico-chirurgiche fatte dagli uomini illustri italiani*, tomo I, p. 58. Il capitolo su Saliceto occupa le pagine 39-61.

<sup>7</sup> L'epigrafe è reperibile nel libro di E. MANDARINI, *I Codici manoscritti della Biblioteca Oratoriana di Napoli*, Napoli, Festa, 1897, p. 56. Notizia della lastra tombale e del bassorilievo commemorativo in: Natalia Bianchini, *S. Giovanni in Canale a Piacenza. Guida*, Piacenza, Grafiche Lama, 2007, pp. 63-64.

<sup>8</sup> L. FIRPO, a cura di, *Medicina medievale*, Torino, U.t.e.t., 1971, p. 21.

<sup>9</sup> D. MAFFEI, *Un'epitome in volgare del "Liber Augustalis"*, Bari, Laterza, 1995, p. 179. Ricordo di Guglielmo è anche nella monumentale *Miscellanea Domenico Maffei Dicata* nel saggio di Tiziana Pesenti.

facoltà di medicina, attestanti che egli, almeno per un anno, ha studiato quel ramo della medicina che conferisce la preparazione chirurgica e soprattutto che ha imparato nella scuola l'anatomia dei corpi umani e sia perfettamente istruito in tale branca della medicina, senza la cui conoscenza non possono essere eseguite incisioni benefiche né essere curate una volta praticate"<sup>10</sup>. Severe prescrizioni, rispetto della regola e certificazione di professionalità, spie di un rigore che andava di pari passo con il ruolo assunto dai più vari aspetti della cultura e della ricerca scientifica nell'età di Federico. Basti pensare, per una dimostrazione palese, alla fondazione dell'Università degli Studi di Napoli nel 1224, e all'attenzione riservata alle popolazioni meridionali di Sicilia Calabria e Puglia con la traduzione in greco delle Costituzioni: siamo di fronte, per dirla in due parole, a quel "dialogo tra differenze" di mentalità di costume di lingua che fu alla base della concezione del potere del *Puer Apuliae*<sup>11</sup>.

### 3. L'opera

Le opere che dettero fama a Guglielmo sono la *Summa conservationis et curationis seu Tractatus de salute corporis* e la *Practica medica*, la cosiddetta "Guglielmina", pubblicate insieme a Piacenza nell'incunabolo datato 1476 e successivamente a Venezia nel 1489 e nel 1490. La prima fu scritta su sollecitazione del Priore di S.Ambrogio in Piacenza e dedicata al figlio Leonardo che era sua intenzione avviare alla medicina per farne il suo successore: "propter continuam instantiam domini Redulfi prioris S.Ambrosii de Placentia et sociorum ejus et amore cuiusdam filii mei, qui Leonardus vocatur, quem ad professionem artis medicinalis inducam pro posse"<sup>12</sup>. La seconda si guadagnò grande fortuna in ambito universitario e dette fama al suo autore al quale veniva immediatamente associata intitolandosi comunemente dal suo nome.

In questa sede limito e rivolgo le mie attenzioni alla *Chirurgia*<sup>13</sup>. Questo l'*incipit* dal quale si desume che fu dedicata a Bono: "Propositum est, Bone, tibi edere librum de operatione". La Federici Vescovini a proposito dei codici conosciuti scrive: "Esistono numerose copie manoscritte del testo in latino:

<sup>10</sup> O. ZECCHINO, *Le arti sanitarie nelle Costituzioni di Federico II*, in: *Terapie e guarigioni*, Convegno internazionale. Ariano Irpino 5-7 ottobre 2008, a cura di Agostino Paravicini Bagliani, Firenze, Sismel – Edizioni del Galluzzo, 2010, pp. 249-259.

<sup>11</sup> L'espressione è di Antonio Pioletti, citato nel saggio di A. COCO-R. GUALDO, *Enciclopedia ed erudizione nei volgari italiani*, in: *Filosofia in volgare nel Medioevo*, Louvain-La-Neuve [Galatina, Grafiche Panico], 2003, p. 286. Due codici italo-greci, il Vaticano Barb. Gr. 151 ed il Parigino Gr. 1392, tramandano la traduzione in greco delle Costituzioni Melfitane del 1231.

<sup>12</sup> E. MANDARINI, *I Codici Manoscritti*, cit., p. 51.

<sup>13</sup> Fra l'altro facilmente consultabile on-line nell'edizione di Venezia 1502 "mandato impensisque heredum nobilis viri Dd. Octaviani Scoti civis Modoetiensis per Bonetum Locatellum presbyterum" conservata presso la Biblioteca di Cremona. Per la presenza di opere sulla chirurgia in biblioteche del Salento è importante: Carmela Massaro, *Lo "spoglio" dell'Arcivescovo di Otranto Nicola Pagano (1451)*, Galatina, Congedo, 1996. La *Ierogia* citata a p. 89 è più precisamente quella dei Maestri Ruggero e Rolando considerata da sempre uno dei testi principali in materia.

diciassette circa in Italia e cinque in Europa”<sup>14</sup>. Posso fornire un elenco di alcune biblioteche che posseggono l’opera: Bergamo, Bibl. “Angelo Mai”; Cesena, Bibl. Malatestiana; Milano, Bibl. Trivulziana; Modena, Bibl. Estense; Verona, Bibl. Comunale; Montecassino, Biblioteca del Monumento Nazionale; Vaticano, Biblioteca Apostolica; Napoli, Biblioteca Oratoriana dei Girolamini. È facile dedurre che la presenza della *Chirurgia* risulta variamente distribuita ed obiettivamente sbilanciata: almeno cinque esemplari del manoscritto danno conto di una diffusione nel nord del nostro Paese, Città del Vaticano con più di uno, e Montecassino possiamo considerarle al centro, solo Napoli rappresenta il sud. E certamente Napoli non può che essere la punta di un iceberg, dato il ruolo di capitale del Regno e soprattutto tenendo presente la grande tradizione medica legata a Salerno, sede dell’antica ed assai influente Scuola Medica del meridione. Lo dico a ragion veduta perché recentemente si è riaccesa l’attenzione su un manoscritto “poco noto” della Biblioteca “Bernardini” di Lecce che tramanda il testo in una elegante scrittura “semigotica” riconducibile al secolo XV. Si tratta del codice n. 215 per il quale, scrivono le due autrici, “la casistica degli interventi [sul manoscritto] lascia immaginare il profilo culturale di un medico, mentre la *Cyrurgia* si conferma in pieno ‘400 opera di consultazione e indispensabile strumento di lavoro”<sup>15</sup>. E non sarebbe stato possibile infatti che nell’effervescente ambiente napoletano della corte aragonese fosse assente questo classico della medicina, punto di riferimento e privilegiato “manuale” dell’insegnamento nelle principali Università italiane dall’età di Federico II, fino appunto agli Aragona ed oltre<sup>16</sup>. Il codice di Lecce è ulteriore prezioso veicolo della diffusione dell’opera di Guglielmo in Italia, aumenta il numero dei testimoni e si candida ad affiancare al nome famoso del Maestro di Saliceto quello del più illustre medico di età umanistica del Salento, cioè di Antonio De Ferrariis Galateo.

Ma prima di procedere è doveroso soffermarsi brevemente sull’altro codice, quello napoletano, posseduto dalla biblioteca dei Girolamini. Il rinvio è sicuramente alle pagine 54-58 del già citato *Catalogo* curato da Mandarini perché l’autore precisa la provenienza dal fondo di Giuseppe Valletta<sup>17</sup> del MS *Summa conservationis et curationis*, (uno dei due manoscritti di argomento medico del Saliceto assicurati alla biblioteca), e Valletta come è noto era un colto e raffinato

<sup>14</sup> G. FEDERICI VESCOVINI, *Su alcune versioni scientifiche*, cit., p. 412.

<sup>15</sup> S. DALL’OCO-CORINNA BOTTIGLIERI, *Due codici poco noti della Biblioteca Provinciale “Nicola Bernardini” di Lecce*, in: *Spolia. Journal of Medieval Studies*, a. XX, 2024, n.10 n.s., pp. 1-45.

<sup>16</sup> “In presenti libello continentur duo singulares et perutiles tractatus quorum primus est de salute corporis quem edidit...Guglielmus de Saliceto ad inclitum Alfonsum Aragoniae et Ciliae Regem”. La preziosa notizia è in: M. TABANELLI, *La Chirurgia italiana nell’alto medioevo*, voll. 2, Firenze, Olschki, 1965.

<sup>17</sup> Vastissima la bibliografia su Valletta, bastino i nomi di Croce, Colapietra e del nostro Michelangelo Schipa. Solo un cenno per A. DI MARCO, *La figura e l’opera di Giuseppe Valletta*, Napoli, Laurenziana, 1982, utile per le riproduzioni fotografiche di alcune pagine dei manoscritti

bibliofilo che raccoglieva opere di alto livello scientifico. Ma non basta, perché l'ex libris, vergato sull'ultima carta dopo l'*explicit*, recita esattamente: "iste liber [est] mey Jacoby de Placiencia spizialis aromatarius licij", che anche in mancanza di altre prove crea però almeno un collegamento fra Lecce e Piacenza di cui bisognerà tener conto<sup>18</sup>. Circolazione o fortuna di libri, scambi commerciali o culturali fra le due città è difficile dirlo, e tuttavia anche Guglielmo nel codice veronese è semplicemente *Gulielmi de Placentia* a differenza del codice modenese dove è indicato come *Guilelmi de Saliceto de Placentia*. È sufficiente qui ricordare che come Voltaire ebbe a definire Vanini "malheureux Napolitain" - la capitale di solito attira ed offusca le origini provinciali - così Guglielmo è solitamente indicato come Piacentino *tout court*. Non solo dunque il nome di Valletta mette insieme Piacenza, patria dell'autore e Napoli dove il prezioso codice è conservato, ma ci porta a Lecce, dove aveva la spezieria Giacobbe, anche lui piacentino, e dove è molto probabile che l'opera di Guglielmo circolasse nell'ambiente medico

#### 4. Antonio Galateo

Torno a Galateo e alla mia ipotesi, forse meglio dire proposta, che potrà apparire azzardata ma è certamente suggestiva, e per avvalorarla ricorro al duplice ragionamento che mi ha spinto a formularla e faccio subito una domanda: come è pervenuto il codice oggi n. 215 alla Biblioteca Bernardini? È noto agli studiosi del De Ferrariis che la ricostruzione della biografia e del nucleo familiare, su cui molto si è speso Vittorio Zacchino<sup>19</sup> estendendo le ricerche alle generazioni successive, ha acquisito la certezza della residenza a Lecce negli ultimi anni di vita e fino alla morte avvenuta il 12 novembre 1517. Più precisamente l'umanista salentino ebbe sepoltura nella chiesa dei Domenicani, non molto lontano dalla sua abitazione privata<sup>20</sup>, e si può pensare ad una sua abituale e consueta frequentazione non solo per motivi di culto ma anche di studio. Una possibile risposta alla domanda la dà Antonio Cassiano, in un suo saggio del 1991 in cui si sofferma sulla provenienza di alcune importanti acquisizioni del Museo di Lecce, una scultura in bronzo e due tavole di intensa espressività e rara suggestione, il *Ritratto di gentiluomo* e *L'uomo che legge*. Così prosegue il racconto: "La vicenda ha inizio nel 1911, quando il

---

<sup>18</sup> Come non pensare a Mario Marti e alla cura da lui prestata allo *Balzino* (Lecce, Milella, 1977)? Scrive infatti nel saggio introduttivo: "E cominciamo dunque *ab ovo*, dal nome stesso della persona di cui ci occupiamo, che è stato reso in modo diverso: Ruggero Pazienza, Ruggero di Pazienza, Ruggero o Rogeri de Patientia, o de Pacientia, fino a un singolare Ruggero di Piacenza e ad un incredibile Ruggero da Sapienza". La questione non è di facile soluzione e rimane ancora aperta.

<sup>19</sup> V. ZACCHINO, *La stirpe e la famiglia di Antonio De Ferrariis Galateo*, in: *Familiare '82. Studi offerti a R. Jurlaro e N. Di Tonno*, Brindisi, Edizione Amici della "A. De Leo", 1982, pp. 129-146; N. VACCA, *Noterelle galateane*, nuova edizione a cura di Vittorio Zacchino e Nicola Vacca, *Presentazione* di Alessandro Laporta, Lecce, Edizioni Grifo, 2017.

<sup>20</sup> Nella stessa chiesa avevano la Cappella i Lubelli, famiglia di appartenenza della moglie di Galateo. Per un aggiornamento ed interessanti informazioni cfr.: A. CAPUTO, *Il potere della parola. I Domenicani in Terra d'Otranto (secc.XV-XIX)*, Castiglione di Lecce, Giorgiani Editore, 2017.

Priore della Congrega del Rosario chiede di poter vendere alcuni arredi sacri della chiesa. Se per piviali, pianete, tonacelle, non c'è giustificazione alcuna per l'alienazione, per le due tavole, invece, si dice che, raffiguranti rispettivamente Lutero e Calvino "non possono restare in chiesa perché interdette dalle autorità ecclesiastiche" e per questo sono chiuse in un armadio. Come siano rimaste in chiesa per tanti secoli passando inosservate oltre che alle autorità ecclesiastiche anche agli storici locali non si capisce. È evidente che indicandole come i ritratti di Calvino e Lutero, i confratelli ritenevano di avere una buona giustificazione per venderle. In realtà il Ministero determinò il deposito temporaneo senza prescrizioni di termini". E nelle note precisa: "La chiesa, tenuta insieme al convento dai Domenicani sino al 1807, fu affidata alla Congrega del Rosario dopo la soppressione degli Ordini...l'indicazione [dei personaggi] appare abbastanza intelligente oltre che furba. I due ritratti infatti, nonché avere le possibili fisionomie dei due "eretici", si connotavano di quei formalismi nordici che potevano avvalorare l'ipotesi"<sup>21</sup>. Personalmente sono convinto che analoga sia stata la vicenda non solo del codice 215 ma anche degli altri tre che costituiscono il gruppo più antico nella collezione della "Bernardini" di Lecce<sup>22</sup>. Gli argomenti, i nomi coinvolti, la raffinatezza e l'eleganza dell'esecuzione degli stessi rimandano senz'altro ad una biblioteca scelta, direi meglio ai resti, ai pezzi migliori di una antica biblioteca, molto probabilmente napoletana o di ambiente napoletano di cui avevano fatto parte e da cui provenivano<sup>23</sup>. L'Ordine dei Domenicani ed il nome di Galateo sarebbero i migliori garanti di questa particolare vicenda ricostruita da Cassiano.

La seconda parte del ragionamento riguarda l'aspetto professionale, e tutti sanno che Galateo fu medico, ma oltre che medico fu profondamente immerso nella cultura della corte napoletana degli Aragona, vicino ai maggiori umanisti della capitale dei quali conservò la stima e continuò a coltivare l'amicizia: nessuno meglio di lui potrebbe candidarsi – uso ancora questa espressione – ad esserne stato il possessore, almeno del codice di medicina, prima della lunga giacenza nel convento leccese dell'Ordine di San Domenico.

Ma veniamo al dettaglio, al medico autore del *de podagra*<sup>24</sup> e studioso del morbo gallico per averne osservato alcuni casi fra Gallipoli e Lecce. Anni fa

---

<sup>21</sup> A. CASSIANO, *La pinacoteca del Museo Provinciale di Lecce: istituzione e acquisizioni*, in: *Tra metodo e ricerca. Contributi di Storia dell'Arte*, Galatina, Congedo, 1991, pp. 179-206.

<sup>22</sup> Mi riferisco ai numeri 215-218 della raccolta, nettamente distinti da tutto il resto del fondo manoscritti. Un primo accurato sondaggio fu eseguito da D. VANTAGGIATO, *Arte miniatoria del sec.XV: Offiziolo ms. 218*, Galatina, Editrice Salentina, 1980.

<sup>23</sup> A. PUTATURO MURANO, E. AMBRA, *Libri a Corte. Testi e immagini nella Napoli Aragonese*, Napoli, Paparo Edizioni, 1997. Per Galateo p. 123 con un vistoso errore nell' *Indice dei nomi*, Girolamo invece di Antonio.

<sup>24</sup> Punto di riferimento F. TATEO, *L'esperienza scientifica di Antonio De Ferrariis Galateo. Osservazioni sul de podagra*, in: *Essays presented to Myron P. Gilmore*, Firenze, La Nuova Italia, 1978, pp. 287-303.

l'attenzione su questo forte interesse galateo è stata richiamata da Matteo Caputo<sup>25</sup> il quale opportunamente segnalava l'importanza della pagina finale del trattatello *de podagra* - in cui Galateo passa a trattare del mal francese, cioè la sifilide - perché si tratta di uno dei primi accenni alla sua diffusione. Ma il nome di Galateo è praticamente ignorato dalla vasta letteratura sull'argomento che partendo dai classici precedenti, si pensi ai greci Luciano<sup>26</sup> o Erasistrato, registra nomi famosi, Fracastoro con la *Syphilis* e Lalli con la *Franceide*, e meno famosi, Sommariva col *Mal Franzoso* e De Leon col suo *Libellus*, fino a Michele Savonarola<sup>27</sup> e persino a Campanella<sup>28</sup>: sia le elencazioni più erudite, sia le antologie<sup>29</sup> lo escludono drasticamente. E tuttavia, benché relegato all'interno di altro opuscolo<sup>30</sup> il tema dovette essergli familiare perché attualissimo allo scorcio del '400 e perché trattato anche da Leonicino, con il suo *de morbo gallico*: quello stesso Niccolò Leonicino al quale egli indirizzava l'epistola XXVII solitamente indicata come *Apologeticum*<sup>31</sup>. In più Galateo è testimone a Barletta della famosa disfida che diviene oggetto di un'altra sua celebre epistola, la XXIX indirizzata a Crisostomo *de pugna tredecim equitum*, e lo scontro-incontro nella città pugliese dei due eserciti è messo in relazione<sup>32</sup> con il diffondersi della malattia sul territorio.

Per accreditare ulteriormente il vincolo tra le opere di Guglielmo di Saliceto e del De Ferrariis ricorro a questi due punti del trattatello sulla gotta (uso l'edizione curata nel 2016 da Vittorio Zacchino<sup>33</sup> che inaugurerà la collana "Galatana"

<sup>25</sup> M. Caputo, "Per ignobile vulnus". Una descrizione della sifilide nel "de podagra" di Antonio Galateo, in: *Tradizione fortuna riscrittura: politica e letterature da Dante a Eliot*, «Rinascite della modernità», n. 2, 2022, pp. 117-127.

<sup>26</sup> Due titoli: E. MATTIOLI, *Luciano e l'Umanesimo*, Napoli, Istituto per gli Studi Storici, 1980; L. DI SAMOSATA, *La podagra*, introduzione traduzione e note di Gennaro Tedeschi, Lecce, Argo, 1998.

<sup>27</sup> C. CRISCIANI, *Michele Savonarola medico*, in: *Filosofia in volgare nel Medioevo*, Louvain-La-Neuve [Galatina Grafiche Panico], 2003, pp. 433-449.

<sup>28</sup> Tommaso Campanella nell'edizione di Francoforte, 1623, della *Città del Sole*: "Tra loro non ci è podagre né chiragre" "Morbo venereo non può allignare, perché si lavano spesso li corpi con vino e ogli aromatici; e il sudore anche leva quell'infecto vapore che putrefa il sangue e le midolle".

<sup>29</sup> *De morbo gallico omnia quae extant apud omnes medicos cuiuscunque nationis*, Venetiis, apud Iordanum Zilettum 1566.

<sup>30</sup> In un articolo su Galateo che cito solo per non tradire la bibliografia, ma non esente da molte grossolane imperfezioni, l'autore tratta in due parti la podagra e la sifilide dando l'impressione a chi legge che si tratti di due opere autonome; cfr.: E. CIANCAGLINI, *Antonio De Ferrariis detto il Galateo medico e letterato*, in: *Rivista di Storia della Medicina*, a. XIII, n.1, gennaio-giugno 1969, pp. 3-37.

<sup>31</sup> Il rinvio è naturalmente alle *Epistole* di Antonio De Ferrariis Galateo nell'edizione di Antonio Altamura (Lecce, Centro di Studi Salentini, 1959) ed al *Catalogo delle opere di A. De Ferrariis Galateo* (Lecce, Milella, 1982) di Paola Andrioli Nemola. Mi permetto di rinviare anche al mio *Il Plinio di Nardò. Un incunabolo da riscoprire*, in: *Il Delfino e la Mezzaluna* [di Nardò], a. I, n.1, luglio 2012, pp. 19-27.

<sup>32</sup> È il Lalli nel suo poema *Franceide* ad alimentare questa versione dei fatti che sarebbe poi diventata leggendaria.

<sup>33</sup> A. DE FERRARIIS GALATEO, *Della gotta (de podagra)*, a cura di Vittorio Zacchino, Lecce, Edizioni Grifo, 2016.



purtroppo interrotta): ricetta a base di trementina “Avicenna prescrive di dare ai fanciulli la trementina” (p. 55) “Si prenda della cera di visco di quercia, della trementina, della mirra di galbano tre parti uguali” (p. 78) nel primo caso prima dell’accenno “all’uso della venere”, nel secondo come emolliente “utile a quel morbo che appellano francese”; citazione dei “Giacobi e i Niccoli, che soli valgono una biblioteca” (p. 36) alla quale fa riscontro nell’epistola IV *ad illustrem Aquavivum* “tu Burleos, Bonetos, Scotos, Iacobos, Hugones, Nicolos sectaris”: entrambi i passi fanno riferimento a Niccolò Niccoli fiorentino, autore di opere mediche, erudito conoscitore e divulgatore della medicina greca, latina, araba e della scuola salernitana.

Certo l’atteggiamento di Galateo è contraddittorio, scrive infatti: “confesso di non aver letto alcuno che faccia menzione di questo morbo” (p. 78), ma si mostra poi sufficientemente documentato in materia sia per osservazione diretta: “vedemmo fanciulli, fanciulle e bambini tormentati da questo morbo” (p. 79), “ho veduto alcuni curati da questo morbo morire” (p. 80); sia per il dotto richiamo al Deuteronomio, a Mosè, alle piaghe d’Egitto (p. 79). E ciò fa ben intendere il rinvio ad una prossima, futura operetta sulla sifilide: “altrove...tratteremo con maggiore esattezza delle cause, dei segni e delle cure...e se v’abbia negli antichi cosa che sembri convenire a questo morbo” (p. 82) Si tratta palesemente di esplicito riferimento ad un *work in progress* che però, purtroppo, non prenderà mai la forma di un trattato completo.

Acquisiti questi dati basta confrontarli con quanto riportato nel saggio Dall’Oco-Bottiglieri: un emolliente a base di trementina per la cura della sifilide è infatti presente nel codice e correttamente registrato, ma troviamo anche un rinvio ad un unguento del quale “Magister Nicchulus utebatur”, che non sembrano poter essere coincidenze. Grande attenzione alla galenica dunque e di preparazioni farmaceutiche abbonda infatti il *de podagra* di Galateo. Ma va anche segnalato, per pura curiosità, un intervento di censura sulla *Chirurgia* di Guglielmo nel titolo del capitolo 48 che recita “de pustulis albis quae fiunt propter coitum cum meretrice vel foeda”: lo ritengo non attribuibile a Galateo, sempre rispettoso delle fonti che utilizza ma ad un qualche successivo lettore del libro, scrupoloso difensore della morale (un domenicano?). Così infatti egli scrive: “Onde alcuni stimano che il contagio non possa avvenire in altro modo se non col coito” (p. 79), “Putant quidem contagium illud non alio modo fieri posse quam coitu”, e questa mi appare come una ulteriore probabile conferma. Metto in relazione il Nostro con Guglielmo da Saliceto e sono convinto che ne conoscesse l’opera.

## 5. Conclusione

La *Chirurgia* entra a far parte della storia della letteratura italiana grazie ad un volgarizzamento del quale ebbe ad interessarsi Pietro Giordani (1774-1848): il codice datato 1461 è quello posseduto dalla Estense di Modena e Giordani, sempre a caccia di “buoni scritti” di lingua, lo indica ai lettori del giornale “Il Vaglio”.

Così comincia il suo articolo: “Non v’è forse niuno che sia mezzanamente edotto in istoria il quale non sappia che il più gran medico del secolo XIII fu Guglielmo da Saliceto del territorio piacentino...”<sup>34</sup>. Al netto del comprensibile orgoglio per le comuni origini piacentine, non esagera, ed è nel vero quando identifica nel Guglielmo volgare un prezioso “testo di lingua” meritevole di essere pubblicato, come diremmo oggi, in edizione critica. Non dimentichiamo che Giordani, anche se considerato un minore, fu un fine letterato la cui sensibilità ed attenzione anche per i contemporanei lo portò ad apprezzare precocemente il giovane Leopardi appena diciannovenne<sup>35</sup>.

E abbiamo così avuto anche la possibilità di seguire il successo della *Chirurgia* nonché di valutarne l’impatto sulla cultura medica, dall’affermazione incondizionata alla corte e nell’età di Federico, poi nell’Umanesimo maturo, con l’individuazione di una possibile fonte galateana, e fino alle intransigenze di quel Purismo cui guardava, approvandolo, anche Giordani. Nessuno credo può mettere in dubbio che siamo in presenza di uno dei libri più famosi e più fortunati della scienza medica che ha mantenuto inalterato il suo prestigio per tanti secoli. E certo contrasta con tanta gloria il “ritratto in piedi” di Guglielmo che l’iconografia ci tramanda (Fig. 1): un uomo che ha fra le mani un libro, simbolo del sapere, con lo sguardo assorto rivolto altrove. Per ritrovarlo nel suo ambiente e immaginare l’incontro di Pavia, conviene guardare ai cortigiani che numerosi ed a capo scoperto circondano l’imperatore (Fig. 2): il luminare si distingueva, ed avanzando fra loro lo avrà raggiunto per rendergli omaggio.

---

<sup>34</sup> P. GIORDANI, *Avviso di un volgarizzamento di lingua*, in: *Opere*, prima edizione napoletana, Napoli, Francesco Rossi Romano Editore, 1860, pp. 244-245. Donato Valli parlò opportunamente del *Patriarcato letterario di Pietro Giordani* nel Convegno del 1974. Cfr.: *Pietro Giordani nel II centenario della nascita*, Atti del Convegno di Studi, Piacenza, Cassa di Risparmio, 1974.

<sup>35</sup> Nella lettera indirizzata a Pietro Giordani da Recanati il 24 aprile 1820 Leopardi gli chiede di un “Discorso” sulle poesie del Marchese di Montrone, noto sostenitore del Purismo. Mi permetto di rinviare al mio *Una corrispondenza inedita di Basilio Puoti con Giordano de’ Bianchi marchese di Montrone*, Lecce, Ediquattro, 1974.



Fig. 1 - Guglielmo da Saliceto, disegno da una miniatura della *Chirurgia*.



Fig. 2 - Federico II e la sua corte, dall'*exultet* del Museo Diocesano di Salerno.

E mi piace a questo punto concludere con quanto unanimemente riportato dai repertori di settore a proposito della sua *Chirurgia*: che si tratta cioè del primo libro a stampa di argomento medico – fu infatti edito a Venezia nel 1474 in lingua italiana – e del primo in assoluto di chirurgia. Un primato, come è facile dedurre, nella storia della stampa ma soprattutto un “libro sacro” che rende onore a Federico II.